

24 maggio 2009

ASCENSIONE DEL SIGNORE

LC 24,36b-53

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi". Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto". Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

COMMENTO

Siamo alla fine del giorno della resurrezione. Gesù, al mattino presto è stato con le donne, ha poi passato il resto della giornata con i due di Emmaus e, solo alla sera, si presenta agli apostoli; ma ancora una volta essi non lo riconoscono e lo scambiano con un fantasma, finché Egli non si fa riconoscere. "Perché siete turbati, dice agli Undici impauriti, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore. Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho" Non c'è da stupirsi, Il Maestro, il Signore che loro avevano seguito, che avevano visto patire e morire, è sempre lo stesso, ma il Cristo, con la resurrezione, è entrato in un nuovo orizzonte, quello divino, che conferisce gloria anche al corpo: una realtà che supera i nostri sensi,

una dimensione esistenziale che sfugge alla nostra esperienza e alla nostra normale conoscenza. Conoscere il Cristo risorto è dono di rivelazione, dono di grazia, che il Signore fa attraverso alcuni segni: così egli si rivela nel dono della pace, nel dono del Pane, nel dono dello Spirito e nell'ostensione delle piaghe che segnano l'identità tra il Cristo storico e il Cristo risorto. L'incredulità dei discepoli non riguardava certo la risurrezione, ma la reale presenza di Gesù, perché la loro visione, che è spesso anche la nostra, riguarda a Dio e ai nostri defunti che vivono in lui, è sì di una esistenza, ma spirituale, in un luogo che chiamiamo "aldilà", immaginandolo come un "luogo a parte". Gesù è venuto a sfatare questo modo di vedere e prepara così i discepoli a comprendere "la comunione dei santi", a capire che se si vive nel Risorto, l'aldiquà e l'aldilà, sono una cosa sola. E questo perché la comunione dei santi è un'immensa e continua liturgia dove la Chiesa sulla terra, la Chiesa purgante e la chiesa glorificata in cielo, sono tutte riunite nel corpo glorioso di Cristo e in lui accedono al Padre. La risurrezione, come Gesù cerca di farla capire, è qualcosa che contempla anche il corpo. Un corpo che viene ristrutturato con una materia che non è più quella che possediamo ora, che ha una fase di crescita e poi di decadenza, ma con una materia che è Luce di Dio, che è energia pura; con una materia che si autorigenera in continuazione. Un corpo quindi destinato ad essere eterno, un corpo che non subisce più le necessità. Come ci viene proposto da Gesù, per esempio, il mangiare diviene una "piacevolezza" e non una necessità. I discepoli, e noi con loro, devono ben capire e per questo Gesù, per convincerli della sua reale "fisicità", chiede da mangiare e davanti a loro mangia del pesce arrostito. Ma subito dopo riprende il discorso relativo al suo percorso terreno perché essi comprendano a pieno che il Cristo Salvatore, doveva passare attraverso il patibolo, spirare di morte violenta ed essere consegnato alla terra (al sepolcro), perché Dio realizzasse sugli uomini il Suo piano di salvezza, poiché quello, e non altro era sempre stato sin dall'inizio dei tempi, il progetto Divino nei riguardi dell'uomo. Dice infatti: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni." Le Scritture, dunque, sono anch'esse dono del Risorto, perché ogni uomo si lasci rinnovare dalla Parola di Dio. Parola da accogliere, meditare, annunciare con forza e testimoniare a chi ancora è lontano. E quel Cristo che, appena fuori Betania, alzò le mani, benedisse i suoi e, benedicendoli, si staccò da loro e fu portato in cielo, con-

tinua ad essere presente e vivo fra noi per essere la nostra forza. Dobbiamo essere sostenuti dalla certezza che il Risorto ci è sempre accanto e che, se ci mettiamo in "ascolto", "sentiremo" che Egli ci parla e ci guida, ispira i nostri pensieri, esattamente come accadde con i discepoli di Emmaus. Siamo noi che, come loro, assorti nei nostri pensieri e assorbiti dai nostri problemi, spesso non ce ne accorgiamo.